
Tesori nascosti a Gaeta

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Un invito a scoprire le testimonianze meno note di un ricco passato disseminate nel nucleo storico della città laziale e nei suoi dintorni

C'è la Gaeta balneare, giustamente rinomata per le stupende spiagge, cale e promontori che si susseguono in direzione di Sperlonga. **C'è la Gaeta del Monte Orlando**, il promontorio al limite occidentale del golfo che da essa prende nome: con i suoi 54 ettari di superficie, **il più piccolo parco regionale urbano d'Europa**, ma non per questo il meno interessante. Istituito nel 1986, offre dall'alto del suo tumulo verdeggiante un colpo d'occhio superbo sulla città e sul mare, eccezionale connubio di risorse naturali e storico-culturali: numerosi, infatti, in mezzo alla vegetazione mediterranea, sono i resti di varie epoche: dal **celebre mausoleo di Lucio Munazio Planco**, il console fondatore di Lione e Basilea, che domina la sommità del Monte col suo cilindro di pietra bianca, alle opere militari susseguitesesi nel corso dei secoli. **C'è poi la Gaeta meno solare e vistosa**, la cui nascosta bellezza va inseguita su e giù per i vicoli, le rampe, i fornicci del suo quartiere medievale. **È un intrico di viuzze, di alte mura, di case spesso dirute**, dove – quasi sigillati – s'intuiscono, più che vedersi, orti e giardini pensili, preziosa risorsa alimentare al tempo delle incursioni saracene e dei tanti, dei troppi assedi. Vigila su tutto **la mole del castello angioino-aragonese** con annesso fortificazioni, grandi polveriere, batterie e cisterne, ultimo baluardo del regno delle Due Sicilie contro l'esercito assediante del regno di Sardegna (1860-61); mentre, a pochi passi dal porticciolo, il bellissimo campanile romanico segnala la presenza del duomo, simbolo insieme al castello di questa cittadella *double-face*, un po' fortezza militare fin quasi ai nostri giorni, un po' fortezza dello spirito, per quanti monasteri e chiese la costellarono. Fra queste, come tralasciare la Santissima Annunziata e il suo gioiello rinascimentale: **la cappella della Grotta d'Oro con l'Immacolata dipinta da Scipione Pulzone**? Pregando davanti a questa immagine, papa Pio IX, esule a Gaeta dal novembre 1848 al 1850, fu ispirato a proclamare il dogma dell'Immacolata. Nei tristi e tumultuosi tempi che lo costrinsero a mettersi sotto la protezione dei Borbone, il pontefice volle forse additare come modello di ogni virtù e fonte di speranza in ogni traversia l'unica creatura che Dio volle preservata dal peccato originale in vista di Cristo. Per questo, Gaeta è chiamata anche città di Maria: lo attestano le tante edicole sacre a lei dedicate e sparse fin negli angoli più remoti del suo centro antico. Ma non è tutta qui la città che si dice fondata da Enea reduce da Troia e di cui la storia ricorda i legami con Bisanzio, la floridezza raggiunta trafficando con l'Oriente, il contributo alla vittoria definitiva sui turchi a Lepanto e quella vocazione marinara che ebbe come massimi rappresentanti i Caboto. **Non è tutta nel silenzioso isolamento del suo nucleo storico, Gaeta, ma va cercata anche nelle tracce meno evidenti** lasciate a ridosso dei suoi arenili, nei più riposti angoli del suo entroterra collinare, fin quasi al confine col territorio comunale di Itri. **Va cercata: è la proposta fatta da Jason R. Forbus**, figlio di un ufficiale statunitense di base nella città laziale, laureato in sociologia ed ora consulente per le Nazioni Unite, **col suo Tesori nascosti a Gaeta** (AliRibelli Edizioni), un po' rivisitazione di luoghi frequentati nella prima giovinezza, un po' guida alla scoperta delle testimonianze meno note e difficilmente accessibili di un ricco passato, riconsiderate con amore e accompagnate con immagini fotografiche fortemente evocative. **Sono ruderi di epoca romana** come il monumentale sepolcro ormai "affogato" nelle strutture edilizie moderne **a ridosso del lungomare Caboto**, come il mitreo che parla di riti misterici in località "Le Grotte", alle falde del Monte Cefalo, come **il grandioso cisternone in località San Vitale**, le cui umide volte suggeriscono all'autore i versi «Abbarbicata/alla grotta del silenzio/ la parola/da secoli attende/di scorrere ancora»; o come **le "Grotte di Sant'Agostino"**, all'estremità settentrionale della lunga spiaggia di tal nome: in realtà ambienti voltati appartenuti ad una villa databile tra la metà del I secolo a. C. e il II d. C.,

divenuti covo, secondo la leggenda, dei briganti che un tempo spadroneggiavano nel territorio. Sepolcreto marittimo. A questi, si aggiungono ruderi medievali, come quelli del **monastero di Colle Sant'Agata**, che nel 1806 durante l'assedio di Gaeta ad opera delle armate napoleoniche servì da rifugio al colonnello borbonico Michele Pezza (il famoso Fra' Diavolo), quelli del **monastero di Santo Spirito di Zannone**, nella piana d'Arzano, inaccessibile perché racchiuso tra le rovine moderne dell'ex raffineria Eni, fra cisterne e ciminiere che stridono con la bellezza del paesaggio; e quelli, sempre nei pressi, della **chiesa di Sant'Ambrogio** con tracce di affreschi medievali, oggi ricovero per un pastore che funge anche da cicerone per i rari visitatori di questo monumento dimenticato. Non solo di rovine però si parla. **Il tratto ferroviario dismesso che un tempo collegava la stazione di Gaeta, col suo lunghissimo tunnel buio e sinistro**, è occasione per rievocare scorribande giovanili in un posto abbandonato che offriva una quantità di svaghi e irripetibili tramonti. E sopra una collina prospiciente la spiaggia di Sant'Agostino quella che fu, ed ora appartiene a privati, la casa di Sebastiano Conca, il celebre pittore gaetano vissuto tra il 1680 e il 1764, le cui opere sono esposte nei maggiori musei mondiali. Qui Forbus fornisce un racconto letterariamente impegnato e coinvolgente di quella che immagina sia stata l'ultima giornata dell'artista giunto al suo tramonto. Certo, il volume non dà conto di **innumerevoli altri "tesori" disseminati nell'agro gaetano**, nonché nel centro storico medievale e nel borgo parallelo al lungomare Caboto. «Gaeta è un luogo dove un animo sensibile può soddisfare il suo desiderio di bellezza – conclude l'autore –. Un attimo cullato tra le onde del mare, quello dopo con l'orecchio teso al vento, che tra rovi e rovine senza nome ti parla di un mondo che è stato». **Il suo vuol essere un invito a «"trovare il cercare"»,** richiamando a sé il desiderio di scoperta che, in ultima analisi, ci rende uomini e donne consapevoli del nostro cammino per le vie del mondo».